



Mostra

Prove di rinascita a Mosul: le foto di Begoña Zubero

di **Edoardo Sassi**
a pagina 9

Museo di Roma in Trastevere Fino al 22 maggio la mostra dal titolo «NEEEV. Non è esotico, è vitale», personale della spagnola Begoña Zubero: diciotto foto di grande formato scattate nella città irachena tra 2018 e 2019

Mosul, documento e poesia

Due mesi trascorsi in Iraq a cavallo tra 2018 e 2019, a Mosul, poco dopo l'attacco e la resa dello Stato Islamico, in quei giorni difficili di una prima, lenta, faticosa ricostruzione. Tanto è bastato a Begoña Zubero — fotografa e artista di Bilbao, classe 1962 — per comporre un ampio racconto per immagini, una selezione del quale è ora in mostra al Museo di Roma in Trastevere.

Titolo dell'esposizione — inaugurata ieri dall'artista e dall'addetto culturale dell'Ambasciata di Spagna in Italia, Carlos Tercero — «NEEEV» acronimo che sta per «Non è esotico, è vitale». Diciotto scatti stampati in grande formato, parte di un progetto realizzato da Begoña durante una residenza presso la Moving Artist Foundation, realtà che cerca di mettere in relazione tra loro artisti che operano in zone di conflitto e loro colleghi dei Paesi Baschi.

Nessun esotismo, dunque, come da titolo: Zubero prova infatti a sfuggire alle lusinghe e alla fascinazione da «estetica delle rovine», benché i suoi scatti non siano cronaca in senso stretto. Non si tratta, volutamente, di fotogiornalismo. Il tempo che l'artista evoca nei suoi lavori non è quello dell'istante, del dramma in corso, bensì quello sospeso sul crinale sottile tra *memoria* e *rinascita*.

Dopo il crollo, dunque: tra le macerie immerse in un'atmosfera metafisica, a metà strada tra documento e poesia. Un immenso «cimitero», la fine di un mondo, ma anche, al tempo stesso, i primi «vagiti» di

una rinascita, in una città che prova a risorgere tra le mille e drammatiche crepe della distruzione. Come? Grazie alla capacità dell'essere umano (e della natura) di sopravvivere anche nelle condizioni più avverse.

Mosul si trasforma così in un luogo dell'anima, un posto che come l'araba fenice potrebbe risorgere dalle sue stesse ceneri: lo dicono quella piccola palma verdeggiante, sopravvissuta di fronte all'ospedale distrutto, con la tragedia evocata dall'accumulo dei letti in ferro. Lo dice quella bambina — una macchia di rosso a spiccare nel deserto di un'università ridotta a scheletro — intenta a farsi un selfie. Lo dicono le due giovanissime con zainetto in spalla che passano sotto al cartello dove si avvisa del rischio mine. E lo dicono quei paesaggi dipinti «all'occidentale» (cosa passibile di pena di morte), che l'obiettivo di Begoña ritrova tra le macerie di un palazzo: l'arte, l'estetica, la vita, nonostante tutto.

Fotogrammi di speranze in controluce, un tempo della quotidianità che prova a riaffacciarsi tra strade sventrate e cumuli di disastri spesso avvolti in una strana luce lattiginosa: «Una nebbia quasi sempre presente in quei giorni — ricorda l'artista — molto suggestiva esteticamente, un'alleata per la composizione. Ho comunque cercato, sempre, di evitare l'effetto pornografia dell'orrore. Il lavoro di postproduzione c'è stato, ma solo per aspetti tecnici. Nessun taglio, nessuna ricollocazione di elementi».

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870



Macerie

L'ospedale di Mosul in una foto (particolare) di Begoña Zubero, in mostra fino al 22 maggio al Museo di Roma in Trastevere

DATA STAMPA



Info

● «NEEEV. Non è esotico, è vitale. Fotografie di Begoña Zubero», Museo di Roma in Trastevere, Piazza S. Egidio 1b, fino al 22 maggio. Dal martedì alla domenica 10-20. Tel. 060608, www.museodiromaintrastevere.it